

Una riflessione sulle manifestazioni mondiali dei giovani per l'ambiente

Il contributo del nostro Paese, tra innovazione e sostenibilità

Gia 345mila imprese hanno puntato sulle nuove economie. E funzionano

Il ruolo imprescindibile dell'Unione Europea

# DOPO GRETA ECCO LA GREEN ECONOMY

di **ERMETE REALACCI\***

**U**n successo planetario impensabile qualche mese fa. Una mobilitazione straordinaria in Italia. I milioni di giovani che venerdì 15 marzo in tutto il mondo hanno manifestato per chiedere politiche più coraggiose e coerenti per contrastare i mutamenti climatici sono molto importanti per l'Europa e rappresentano una formidabile spinta per rilanciare l'economia su nuove basi. Per costruire un'economia più a misura d'uomo e per questo più in grado di affrontare il futuro. Questa è una buona notizia, anzi un'ottima notizia anche per Greta Thunberg e per i manifestanti. Un'escursione termica troppo alta tra la radicalità di parole d'ordine semplici e la realtà politica ed economica potrebbero portare all'impotenza. Già vedo il possibile film di talk televisivi, commentatori "autorevoli", esponenti politici che hanno per anni trascurato, o valutato con un'alzata di spalle, la sfida ambientale, pronti a sperticarsi paternalisticamente in lodi sulla novità delle manifestazioni. Ancor più pronti però a tornare, appena possibile, ai tranquillizzanti (per loro) e spesso inutili dibattiti di sempre.

Fortunatamente l'esito è oggi più aperto. Per la sempre maggiore evidenza degli effetti dei mutamenti climatici: dai milioni di alberi abbattuti nel Nord-Est da tempeste che non si ricordavano a memoria d'uomo ai flussi migratori spinti dalla siccità e dalla povertà. E per l'emergere di nuove sensibilità nella società, nuove economie, nuove tecnologie. Questo è vero in forma particolare per l'Italia: lo abbiamo visto anche nella Green Week organizzata a Trento insieme all'Università, da ItalyPost, Fondazione **Symbola** e Corriere Buone Notizie, che ha ospitato esperienze culturali, scientifiche, imprenditoriali, sociali in movimento. Non mi dispiace che, per motivi imperscrutabili, l'inno che ha accompagnato la manifestazione del Global Climate Strike fosse cantato sulle note della nostra «Bella Ciao».

Ma l'Italia può fare molto di più. Il nostro Paese dà il meglio di sé quando incrocia i suoi cromosomi antichi, la sua identità, con le sfide che il futuro ci pone. Sfide epocali come la risposta ai cambiamenti climatici e la sostenibilità dello sviluppo possono avere dall'Italia un contributo importante: fatto di un modo di produrre attento alla qualità, all'ambiente, alle relazioni umane; e di un modo di vivere e consumare più orientato all'uso sostenibile delle risorse. Un cammino verso la green economy e l'economia circolare che è già iniziato, e va a braccetto col modo tutto italiano di fare economia: che tiene insieme innovazione e tradizione, coesione

sociale, nuove tecnologie e bellezza, mercati globali e legami coi territori e le comunità, flessibilità produttiva e competitività. Sono 345.000, secondo il rapporto Green Italy della Fondazione **Symbola** e di Unioncamere, le imprese che negli ultimi cinque anni hanno scommesso sulla green economy. E sono quelle che crescono di più, innovano di più, producono più posti di lavoro. Le troviamo in prima fila in molti settori del Made in Italy: dal legno-arredo, alla moda, alla meccatronica, all'agricoltura di qualità. Accompagnano la nostra leadership europea nell'economia circolare. Importanti sono poi i cambiamenti in atto nella società, negli stili di vita. Basti pensare all'efficacia della raccolta differenziata, impossibile senza la convinta adesione dei cittadini, o al successo di nuove modalità di trasporto come il car-sharing a Milano.

Ovviamente nulla è scontato. Forti sono e saranno gli scontri tra vecchia e nuova economia, tra visioni diverse del futuro. In alcuni settori rischiamo di perdere terreno: nel mese di gennaio in Germania sono stati installati 579 MW solari, in Italia in tutto il 2018 435 MW... Ma le energie da mobilitare per un cambiamento di rotta ci sono. Sono energie preziose anche per dare un nuovo volto, una rinnovata missione dell'Europa. Un'Europa che non sia solo attenta a finanza, banche, regole di bilancio ma protagonista del futuro. Del resto, senza il forte impegno dell'Europa il protocollo di Kyoto sarebbe rimasta lettera morta e gli accordi della Cop21 di Parigi non avrebbero visto la luce. Una nuova

Europa che assuma la guida del contrasto ai mutamenti climatici può effettivamente rappresentare «uno spazio privilegiato speranza umana». Come era scritto nel preambolo della Costituzione Europea che è stata bocciata dai referendum nel maggio 2005, senza che nessuno capisse che era necessario cambiare rotta. Alexander Langer, uno dei più originali e profondi pensatori dell'ambientalismo italiano, diceva che «la conversione ecologica potrà affermarsi soltanto se apparirà socialmente desiderabile». La svolta è forse oggi possibile. Non solo per fronteggiare il pericolo dei mutamenti climatici, ma per proporre un'economia più a misura d'uomo, una società più coesa e civile. Una vita più degna di essere vissuta. La sfida è aperta. Dalle manifestazioni del 15 marzo può arrivare una spinta importante. Mi auguro che la politica non la ignori.

\* **Presidente Fondazione Symbola**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Valorizziamo il modo tutto italiano di fare economia: che tiene insieme innovazione e tradizione, coesione sociale, nuove tecnologie e bellezza, mercati globali e legami con i territori e le comunità, flessibilità produttiva e competitività**